

**PER
L'ANNIVERSARIA
COMMEMORAZIO
NE DEI TOSCANI
CHE IL 29...**

Domenico Novelli



4

ANNIVERSARIA COMMEMORAZIONE

DEI TOSCANI

MORTI

A CURTATONE E MONTANARA

IL 29 MAGGIO 1848.

PER

L' ANNIVERSARIA COMMEMORAZIONE
DEI TOSCANI
CHE IL 29 MAGGIO 1848
IN DISEGUALE BATTAGLIA
A CURTATONE E MONTANARA
FORTISSIMAMENTE COMBATTUTA
MORIRONO



DISCORSO LETTO IN S. CROCE DI FIRENZE
IL 28 MAGGIO 1859

FIRENZE
STAMPERIA SULLE LOGGE DEL GRANO
—
1859

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

MARCHESE GIUSEPPE GARZONI

PRESIDENTE

DEL COMITATO DI SOCCORSO

PER LE FAMIGLIE POVERE DEI VOLONTARI

Illustrissimo Signore

Quando le parole, che io lessi la mattina del 28 Maggio nei Solenni Funerali celebrati in Santa Croce a suffragio delle anime de' valorosi morti undici anni sono a Curtatone e Montanara, debbano in qualche modo profittare alle povere famiglie dei volontari che oggi militano sotto la bandiera italiana, desisto da qualunque difficoltà che ho messo avanti fin qui, e consento che le si facciano di pubblica ragione. È vero, che il troppo breve tempo, in cui furono scritte, e la natura particolare del subietto, che non doveva uscir fuori di certi confini determinati, e quindi toglieva modo a disvolgere la efficacia di un concetto unico, mi trattenevano, e mi avrebbero sempre trattenuto dal consegnare alla stampa questo povero discorso. Ma all' invito della carità lascio da parte ogni altra considerazione, e vengo anch' io di buon grado a porgere, se non altro, un qualche alleviamento alla miseria di quelle famiglie, che a propugnare

la indipendenza della patria nostra hanno dato i figliuoli e i fratelli.

Confidandomi, che per questo rispetto Ella, Gentilissimo Signore, e con Lei tutti i buoni vorranno usare al mio discorso un po' d'indulgenza, ne rimetto il manoscritto al suo pieno arbitrio; e con sentimento di affettuosa e particolare stima, mi è onorevole e grato il dirmi:

Di Lei Illustrissimo Signor Marchese

Santa Maria a Monte

4 Giugno 1859

Ossequiosissimo Dev.^{mo} Servitore

C. DOMENICO NOVELLI.

Se non fosse la Croce benedetta di Gesù Cristo, che nella sua divina virtù sorregge e riconforta la molta debolezza e infermità dell'uomo, io non ardirei, o Signori, di venire oggi nel vostro cospetto e indirizzarvi parole. Le lapidi, i monumenti, i sepolcri, che in questo Tempio si accolgono per ricordare nomi e gesta di uomini, dei quali il mondo per magisterio di arti, per isplendore di lettere, per civile sapienza e fortissime imprese mai non conobbe più grandi; questo esequiale apparato, solenne come il pensiero della immortalità; quell'arca funerea, dove s'incontrano insieme la spada e la Croce; poi la sacra memoria di tanti prodi, generosi del loro sangue alla patria; infine le rifiorite speranze, le ansie presenti, la trepida aspettazione di un avvenire grandissimo; — qual parola di uomo potrebbe mai rispondere a tanto commovimento di affetti?

Ma sia gloria e benedizione a Dio, che nel tempio Cattolico, e all'ombra della Croce di Gesù la parola non piglia forma e qualità da nostra infermitade; ma sì attinge la sua virtù e potenza dalla potenza e dalla virtù della Fede. Sapiente, perchè riflette vivo lo splendore della luce

eterna del Verbo; feconda di consolazioni, perchè ristora l'anima d'immortali speranze; consiglia di magnanime opere, perchè lo scopo degli imprendimenti umani trasferisce al di là dello spazio e del tempo; sempre serena, perchè toglie dal seno della Chiesa vita, nutrimento e valore; — interprete oggi di carità viene questa parola a disvelare la virtù della misericordia pei morti, a ricordar la efficacia del suffragio cristiano; affinchè le invitate anime de' nostri fratelli, che a far nobile e gloriosa la Italia dettero in dure prove la vita, abbiano da noi largo conforto di fraterno compianto, e di preghiera.

Noi non possiamo versare di presente le nostre lacrime sulle loro ossa; noi non possiamo spargere de' fiori sul sepolcro che ne rinchiude le ceneri: quelle ceneri e quelle ossa cuopre rimota terra, la quale aspetta forse altro sangue, altre ossa di prodi! Ma le immortali anime vivono in Dio; e la misericordia, che le segnò del sangue del perdono, a refrigerio di esse il nostro pianto, i nostri voti raccoglie.

Che io vi ricordi, o Signori, il dolce mistero della fraternità cristiana, di che il Salvatore strinse fra i redenti così tenace il vincolo, che nè la morte nè il sepolcro bastassero mai, non che ad infrangerlo, a infermarlo per poco. In questa maniera si farà chiaro ed aperto con quanta armonia allo spirito della Chiesa Cattolica il vostro pietoso intendimento consuoni.

Dopochè al Padre per la caduta umanità offerì sovrabbondante il prezzo del riscatto, il Verbo incarnato a compimento della sua maravigliosa opera, come morendo sulla croce tutti aveva in sè rappresentato i rei, così tutti volle i redenti in misterioso corpo raccogliere, in cui si disvolgesse la potenza della sua carità. E però recuperata per un medesimo sacrificio la salute, tutti avemmo puri-

ficazione in uno stesso lavacro. E fu una sola (1) la Fede, che illustrò tutte le anime; uno solo lo spirito, che le arricchiva di doni; una la mensa, uno il calice, che doveva ristorarle a ineffabile vita di amore. Così in Adamo fratelli gli uomini secondo la carne, a più nobile fraternità secondo lo spirito si rilevarono in Cristo; chè francati tutti per lui dalla servitù dell'inferno e della colpa, non v'ebbe più Greco o Giudeo (2), circonciso o incirconciso, barbaro o Scita; ma Cristo in tutti: tutti figliuoli di adozione, concittadini dei Santi (3), domestici di Dio, consorti della divina natura, coeredi di un medesimo regno. — E però disse un giorno Gesù ai suoi discepoli (4), « non vogliate » chiamare alcuno sulla terra vostro padre; imperocchè » il solo Padre vostro è quegli che sta nei Cieli. Voi siete » fratelli ».

Or questa fraternità predicata, pregata e consumata pel Redentore, non rinchiude, o Signori, la sua efficacia nel cerchio della mortalità e del finito. No — perchè Gesù Cristo ha ricevuto dal (5) Padre un sacerdozio immortale; Egli regna in eterno; (6) non è il Dio de' morti, ma dei vivi. — Quindi la carità sgorgando, come fiume regale, dal cuore di Lui, con la fecondatrice sua onda spanderà pei tre regni, in cui la Chiesa distende l'immortale suo scettro, e viva sempre e attuosa, scambio di affetti e reciprocamento di uffizi stabilisce fra quelli che dormirono l'ultimo sonno, e que' che pellegrini ancor passeggiano la terra. E come appunto provocata dai nostri fratelli, che per chiarezza di visione si letiziano in Dio, discende su noi misericordia dal cielo, e ci porta i tesori della santifi-

(1) Vedi il Cap. 4. della lettera di S. Paolo agli Efesini.

(2) Ad Coloss. 3. 18. ec.

(3) Ad Eph. 2.

(4) Matt. 23. 7. 8.

(5) Ad Hebr. 7. 24.

(6) Matth. 22. 32.

cazione e del perdono; così per noi viatori in virtù di fede, il sangue del testamento applicato ad altri fratelli nostri, che coll' acceso desiderio di non saziato amore anelano alla pienezza del gaudio sempiterno, li purifica, li adorna, e dall'esilio sciogliendoli, l'introduce nella santa città della pace.

In questo modo, o Signori, la religione ha tolto ai sepolcri il loro spaventoso silenzio; e sia pur che la morte, recidendo lo stame della corporea vita, rovesci le umane salme nell' orrore di una tomba, non per questo si rompe la fraternità delle anime immortali, che vivono in Cristo. Quindi salutare e santo (1) fu sempre il pensiero, che pieno di mesta dolcezza dal cuore sospingeva sul labbro la preghiera pei trapassati: e più crudeli e dispietati che morte furono que' barbari, che la pietà pe' defunti spegnendo nell'anima dei vivi, alla tenerezza dei superstiti rapirono un conforto, che la triste solitudine della tomba avea rispettato. Ma il cristianesimo la condannò di anatema cotesta dottrina, che desolava il cuore. Sui sepolcri, che chiudono ossa battezzate, la Chiesa cattolica ha piantato i verdi segnali della speranza; ha portato nelle cupe regioni della morte il suffragio della sua preghiera, la virtù del suo sacrificio: e poi ha detto ai viventi: « non » temete; la tomba è la culla della immortalità: rasciugate il pianto: — vedete — i vostri amici, la madre, il » padre, i fratelli non hanno lasciato sotto quelle zolle, che » le loro vestimenta logorate. Non temete; avevano fede in Gesù Cristo; e Gesù Cristo è la resurrezione e la » vita ».

Così l'insegnamento cattolico rispose ad uno de' bisogni più vivi del cuore umano; e serbando agli spiriti le misteriose comunicazioni della carità, alle amarezze del-

(1) 2. Mac. 12. 46.

l'ultima dipartita mescolò i conforti della speranza. Laonde fu bene, che a testimonio di affetto imperituro, a imitazione di gloriosi esempi, s'incidessero sulle lapidi sepolcrali i nomi e le gesta di coloro, cui pacifiche virtù, o splendide imprese fecero benedetti e venerandi. E fu bene, che una croce almeno segnasse del suo onore la terra, dove la salma del forte e del generoso dormiva, perchè una prece affettuosa ne confortasse l'anima, e il petto dei nipoti a piè di quella Croce e su quella sacra terra attingesse ispirazioni sublimi.

L'intesero tutti i popoli la virtù dei sepolcri; imperocchè questi proseguiti di religiosa osservanza, significavano la fede della immortalità degli spiriti, davano perennità alla gloria, e i posterì incitavano ad emulare la grandezza degli avi. In faccia alle piramidi che chiudevano le reliquie dei Faraoni, per la via Sacra, cui facevano ala i sepolcri degli eroi di Roma, e in questo augusto tempio tuo, o Firenze; chi non sente sollevarsi l'anima, dilatarsi il cuore a grandi pensieri, a generosi affetti? Chi mai tra i monumenti che ricordano gli Alighieri, i Buonarroti, i Galilei, potrebbe accogliere in petto un divisamento coudardo, una viltà, un'ipocrisia, un delitto?

E però io benedico, o Signori, al vostro intendimento pietoso, che nell'odierna solennità esequiale tanta voleste manifestare ricchezza d'insegnamento e di esempio. Benedetti voi, uomini di fede, cui religione, riconoscenza, e santo amore di patria oggi condussero al tempio, perchè suffragio di sacrifici e di preghiere avesser le anime de' fratelli nostri, che a onore e grandezza d'Italia caddero pugnando nelle lombarde contrade. — Oh! rendete mercè a Dio, dacchè poteste liberamente accogliervi in questo santuario, liberamente pregare, e i nomi degl'invitti inghirlandati di fiori in quel bronzo rileggere. — Rendetene mercè a Dio; perchè oggi appunto, più che altra volta

mai abbiamo mestieri di ricondurci all'ombra del suo altare, non tanto a implorar pace ai trapassati, ma più ancora per consacrare con religiosa benedizione la memoria delle glorie che furono; ma più ancora per ritemprare l'animo nostro a proponimenti virili; ed apprestarci a ridonare una grandezza nuova a quest'antica signora delle genti, che tra le rovine della passata grandezza pareva sepolta.

Lo dissero — e voi lo sapete, o Signori, quante volte lo dissero — che l'Italia era morta: senza vita, non le rimanevano che i sepolcri e le rimembranze. — Coteste parole forse ad alcuno le ispirò la pietà: in molti furono insulto, — il più ingeneroso, il più codardo degli insulti — l'insulto alla sventura. — Ma intanto? Intanto l'Italia viveva; — viveva nella coscienza delle sue glorie; viveva nella santità del suo diritto; viveva nei pietosi disegni della provvidenza di Dio. — Ella era misera: e le nazioni sempre misere sono, quando le solitarie presunzioni, le imitazioni servili, le ire di setta, le turpi ignavie, i corrotti costumi frangono la fortezza dell'anima, rompono il concorde volere, e la virtù de' cuori assopiscono nel sonno. — Ma i popoli sono del Signore; e quelli, che credono in Gesù Cristo e serbano fede al finale trionfo della giustizia e della verità, quando tristizia di uomini e di cose non li lasciano vivere nella città terrena, vanno a cercare la vita nella città di Dio. E sperano; perchè una nazione cattolica, che serbi i documenti e l'operosa virtù di una fede immortale, non può disfarsi e morire. E sperano; perchè una nazione, che conta tra i suoi figliuoli Tommaso, Bonaventura, Dante, Michelangiolo, Torquato, Ferruccio, Bragadino, Vico, Colombo, anco tra le sue tombe trova abbastanza di vita. — Lasciate che venga un giorno in cui gli affanni lunghi, le passate glorie, gl'inacerbiti dolori, le presenti vergogne levino su la voce; e

questa nazione, che si credeva disfatta nel suo sepolcro, rovescerà la lapide che le pesava sul capo; alzerà la sua fronte, agiterà l'augusto diadema di che due civiltà la incoronarono; e la vedrete giovine ancora, incedere potente di gagliardìa.

Corsero più che due lustri, e cotesto spettacolo fece maravigliare il mondo. Dall'Adriatico al Varo, dalla Elvezia all'Etna, nei piccoli castelli, nelle città famose, un commuoversi di popoli, un affollarsi di gioventù, un suonar di armi, un accorrere di armati!... Dove vanno? Che vogliono essi? Che bramano? — Ah! sono fratelli, che volano a soccorrere fratelli! — Ai gemiti, al sangue di Palermo e di Messina, gemiti e sangue risposero nella popolosa Milano. Un Re magnanimo, che da tanto tempo aspettava lo spuntare di sua stella, la vide sorgere splendida e raggiante; dissolse allora la sua immacolata bandiera, sguainò la spada; e sui campi lombardi rinverdivano le palme di Legnano.

Anco la Etruria nostra era corsa ai perigli e alle glorie dell'ardita impresa; e la vittoria aveva talora incoronato il vessillo, che all'ombra sua raccoglieva i nostri generosi fratelli. Oh! veramente generosi, chè di loro fortissime vite con tanto cuore offerirono olocausto alla patria.

Era un giorno di maggio: domani il sole lo segnerà di nuovo: e le pianure di Mantova videro irrompere le inimiche falangi. — I nostri prodi, che oggi commemoriamo, arditi mostrarono ad esse la fronte. — Erano pochi — uno contro sette — pure al numero sopperò il valore; — più che cinque ore strenuamente pugarono; — men che seimila contesero a quarantamila il passo!! Ma che poteva la costanza, l'intrepidezza, l'eroismo contro l'incessante sopraffare del numero, e contro il tremendo fulminar della morte? — Da forti caddero; — dettero a Dio le anime; — ai campi di Montanara e di Curtatone le

salme; — alla storia i nomi gloriosi; — a noi la eredità dell' esempio. —

E conciosiachè le magnanime imprese ispirate dalla giustizia e dal santo amore della terra natale lascino nei superstiti incancellabili rimembranze; e i fatti egregi rimangano immortali nella memoria del cuore, per questo la rinnovata miseria non che estinguerla, o illanguidirla almeno, risuscitò più viva la fiamma che aveva gettato così luminoso splendore. Di fatto, ammaestrata dalle sue sventure, oggi la Italia, dopo due lustri, si accinge a novella prova, esce a nuovi cimenti. Il Sabauda vessillo, che della Croce si fregia ed onora, dal piè delle alpi di nuovo alle aure spiegato, s'inalberò: sotto e d'intorno a lui a mille a mille convolarono i figli d'Italia. — Dal mare e dai monti è venuta la Francia co' suoi prodi; è venuta a soccorrere gli oppressi figliuoli di coloro, che tante volte vide combattere gloriosamente al suo fianco. — Di là il Dio dei forti, direbbe Isaia (1), ha chiamato il suo Ciro; lo ha preso per mano, e gli ha detto: « vieni; io anderò dinanzi a » te; umilierò i gloriosi della terra; spezzerò le porte di » bronzo; romperò le catene di ferro; affinchè tu sappia, » che son io il Signore, che ti ho chiamato per amore del » mio servo Giacobbe, e d'Israele eletto mio ». Ecco! Egli è venuto: lo vide la Città dei Liguri; Alessandria lo vide; Montebello e Casteggio ebbero novelle di Lui.

Or sono in campo que' Re; su quelle terre bagnate del sangue di tanti guerrieri, e sotto le quali fremono anc'oggi le ossa dei prodi, s'imprendono le terribili lotte!!

E noi? — E noi prostrati, popolo e sacerdoti, innanzi al Dio degli eserciti, che, a detta delle Sante Scritture (2), a chi ne è degno concede la vittoria, mentre imploriamo

(1) Isaia 45. 1. ec.

(2) 2. Macc. 15. 21.

pace ai forti caduti, preghiamo perchè (1) la causa della giustizia e della verità, nel tempo più breve, e col minor sacrificio di umane vite, ottenga splendido e compiuto il trionfo. — E noi preghiamo, perchè, se con questi avvenimenti terribili si avviano le nazioni ai destini ordinati dalla provvidenza, perda sempre più il suo funesto dominio il regno della forza e della pagana servitù; e la grazia e la carità di Gesù Cristo sempre più cresca e si diffonda tra gli uomini e le nazioni. Che se la nostra fiducia non venga meno, se con la vita immacolata propizieremo Dio, vedremo rinnovellarsi a favor nostro quei prodigi di valore e di eroismo, che compirono un tempo i Maccabei, quando della giustizia e della indipendenza combatteano le battaglie. —

Cristo Salvatore, — porgi benigne le orecchie alla preghiera, con che noi tutti uniti in un medesimo spirito di carità, di speranza e di fede ti supplichiamo. — Alle anime dei morti, pel merito del tuo sangue divino, concedi riposo sempiterno; con le dolcezze della tua pietà ci metti nel cuore sentimenti di concordia operosa; nella virtù del tuo braccio raddoppia la forza ai nostri valorosi soldati e difensori; cuopri del tuo scudo i generosi Monarchi, che per la indipendenza nostra uscirono in campo; e sia per sua mercè, che a onore della Chiesa, a grandezza della Italia, a maggior gloria tua, splendido il trionfo la magnanima impresa incoroni, e si riposino (2) i popoli nelle bellezze di una pace onorata.

(1) Vedi le Pastoralì pubblicate a ordinar preghiere nella occasione della guerra, da S. E. Monsignore Andrea Charvaz Arcivescovo di Genova, dai Vescovi di Pinerolo e di Savona, e dai vicari capitolari di Asti e di Sarzana.

(3) Isa. 33. 18.

87

PREZZO PAOLI UNO

**Si vende a beneficio delle famiglie povere dei Volontari
della Città di Firenze**
